CATECHESI PER ADULTI

Da Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, Rizzoli.

Cap. 7. IL MESSAGGIO DELLE PARABOLE

Qual è l'importanza delle parabole?

Le parabole costituiscono senza dubbio il cuore della predicazione di Gesù e, come dice il Papa, al di là del mutare delle civiltà, ci toccano ogni volta di nuovo per la loro freschezza e umanità, per la loro singolare chiarezza e semplicità.

Che cosa ricuperiamo nelle parabole?

Nelle parabole sentiamo la vicinanza a Gesù, al mondo in cui visse e insegnò e ne rimaniamo singolarmente affascinati e coinvolti. Il Papa però aggiunge che, come succedeva ai contemporanei di Gesù e ai suoi stessi discepoli, dobbiamo sempre di nuovo chiederci che cosa vogliono dirci le parabole. Lo sforzo per la loro corretta comprensione attraversa tutta la storia della Chiesa, anche l'esegesi storico-critica ha dovuto ripetutamente correggersi e non è in grado di darci informazioni definitive. Sembra quasi che il Papa paventi il pericolo che si possa fraintendere quanto Gesù ci dice o almeno che non riceviamo il suo messaggio nella sua vera interezza.

Come è stata intesa da eminenti studiosi, nel corso della storia, la parabola?

Anzitutto Jülicher (1899) distingue la parabola dall'allegoria, un modo di esprimersi per immagini, come forma di interpretazione di antichi, autorevoli testi religiosi che, così com'erano, non erano più compresi. La parabola è da considerare come un brano di vita reale, in cui sarebbe da cogliere solo *una* idea, uno **spunto saliente**.

Questo modo di intenderla portava però a vedere in Gesù un saggio che espone delle massime morali e a una teologia semplificata in immagini e racconti capaci di imprimersi nella memoria. Questa visione toglie ogni slancio escatologico, resta profondamente carente dal punto di vista teologico, non si avvicina assolutamente alla figura reale di Gesù.

In seguito il "punto saliente" venne identificato con l'escatologia ravvicinata: tutte le parabole finirebbero per annunciare l'imminenza temporale dell'avvento dell'èschaton, del "regno di Dio". Ma anche questa interpretazione fa violenza alla varietà dei testi. Jeremias ha invece sottolineato che ogni parabola ha il suo proprio contesto e un suo proprio messagaio.

Dodd ha fatto dell'orientamento delle parabole verso il regno di Dio, verso la signoria di Dio, il punto centrale della sua esegesi, ma ha collegato escatologia con cristologia: il regno viene nella persona di Cristo.

A tutto questo si frappone quanto Gesù dice alla cerchia dei suoi discepoli (*Marco* 4,10-12): "A voi è stato confidato il mistero del Regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in **parabole**, perché guardino, ma non vedano; ascoltino, ma non intendano; perché non si convertano e venga loro perdonato". Al centro di questa risposta di Gesù sta una parola di Isaia (cfr. 6,9s.).

Che cosa significano queste misteriose affermazioni di Gesù, che aprono inquietanti interrogativi?

Egli, con la spiegazione del suo parlare in parabole, si colloca nella linea dei profeti. Nel libro di Isaia il profeta fallisce: il suo messaggio contraddice troppo l'opinione comune, le abitudini correnti. Ma proprio dal fallimento la sua parola diventa efficace. Questo fallimento incombe come oscura domanda sull'intera storia di Israele e si ripete di continuo nella storia dell'umanità. È anche il destino di Cristo: proprio dalla croce deriva la sua grande fecondità. Ecco svelarsi qui l'importanza dell'immagine del seme nell'insieme del messaggio di Gesù: "In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto interra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". Egli stesso è il granello, il suo fallimento sulla

croce è proprio la via per giungere dai pochi ai molti, per ottenere "che si convertano e Dio perdoni loro". Così nelle parabole possiamo scorgere il mistero della croce. Gesù è il granello che muore per dare il suo frutto.

Dopo questa spiegazione teologica, vale la pena di dare uno sguardo alle parabole anche sotto l'aspetto specificamente umano. Che cos'è propriamente una parabola? E che cosa vuole colui che la racconta?

C'è nella parabola una dinamica che porta l'ascoltatore ad andare oltre quello che era fin a quel momento il suo orizzonte e ad assumere egli stesso il movimento della parabola. Ciò significa che la parabola richiede la collaborazione di chi apprende. A questo punto si evidenzia la problematicità della parabola: può esserci la non volontà di partecipare al movimento richiesto. Ritorna allora la frase misteriosa di Gesù sulle parabole: esse ci mostrano un Dio che agisce entrando nella nostra vita e ci vuole pendere per mano, ma richiede anche che noi crediamo e ci lasciamo guidare dalla fede in lui. Così la possibilità del rifiuto è molto reale: in un mondo in cui il reale è solo quello che è dimostrabile, credere in Gesù come Dio e vivere di conseguenza appare una pretesa inaccettabile. In questa situazione le parabole portano di fatto al non vedere e non intendere, all'"indurimento del cuore".

Che cosa possiamo concluderne?

La conoscenza di Dio non è possibile senza il dono del suo amore resosi visibile; ma anche il dono deve essere accettato. In questo senso nelle parabole si manifesta l'essenza stessa del messaggio di Gesù. In questo senso il mistero della croce è inscritto nell'intima natura delle parabole. La conoscenza di Dio chiama sempre in causa l'uomo nella sua totalità. Una conoscenza che non può darsi senza "conversione".